

Digital Scriptorium

Intervista a Consuelo W. Dutschke

Si chiama Digital Scriptorium (DS). È un progetto iniziato nel 1996, e ha realizzato un archivio di più di 2.000 schede e quasi 8.000 immagini di manoscritti, interamente disponibili all'indirizzo <<http://sunsite.berkeley.edu/Scriptorium>>. La base dati, fondata con il sostegno economico della Andrew W. Mellon Foundation, è stata sviluppata in collaborazione dalla Rare Book and Manuscripts Library, Columbia University di New York, e dalla Bancroft Library, University of California. Ce ne parla Consuelo W. Dutschke, conservatore presso la Sezione manoscritti medioevali e rinascimentali alla Columbia e copresidente del gruppo Text Encoding Initiative (TEI), dedicato all'applicazione di SGML alle descrizioni di codici.

Che cos'è Digital Scriptorium? DS è un catalogo di manoscritti medioevali e rinascimentali creato per il Web. Proprio per questo, fin dall'inizio, è stato inteso come uno strumento *in progress* e passibile di correzioni, anziché statico e chiuso come i volumi a stampa o i cd-rom. Le informazioni contenute nell'archivio, associate ad almeno un'immagine di ciascun codice, possono essere verificate direttamente ed eventualmente corrette dagli utenti stessi, sulla base delle loro conoscenze

specialistiche. Inoltre l'archivio è gestito in cooperazione da istituzioni diverse, e contiene le descrizioni di fondi appartenenti a più biblioteche. Infine DS è destinato nel tempo a realizzare un catalogo unico dei manoscritti datati e databili conservati negli Stati Uniti.

Quali strumenti software sono stati creati per la realizzazione della base dati?

Merrilee Proffitt, della Bancroft Library, ed io abbiamo lavorato allo sviluppo di un database in Microsoft Access, finalizzato all'inserimento dei dati e a una loro prima archiviazione. Access è stato scelto perché era già disponibile sia sulle macchine di Berkeley sia su quelle della Columbia Library. In seguito, questa decisione si è rivelata molto utile nella pratica, poiché l'uso di Access ha favorito l'adesione a DS di altre biblioteche: la maggior parte di esse lo possedevano già e la procedura si è dimostrata facile da imparare e da usare. Infine siamo stati guidati nella decisione dalla stabilità di Microsoft, che ci assicura che il prodotto sarà disponibile per tutta la durata del progetto.

Ma Access non è tutto. Voi infatti potete vantare di avere dato vita ad uno dei primi archivi SGML dedicati a manoscritti. Perché avete fatto questa scelta? Come ho appena detto, il da-

tabase in Access fu inteso all'origine come strumento per l'inserimento dei dati e come sistema di archiviazione non definitiva. Lo scopo finale era creare dei testi strutturati in SGML. Questo standard è indipendente da software specifici, è compatibile con qualsiasi sistema operativo, e ha l'enorme vantaggio di essere più flessibile dei database tradizionali, perché può contenere anche ampi brani di prosa libera. Ciò è particolarmente utile, per esempio, quando un'istituzione intende recuperare cataloghi a stampa preesistenti, magari associandoli a nuove immagini. In questi casi SGML permette di pubblicare in Web il testo originale completo, senza l'obbligo di frantumare le informazioni per adattarle ai campi di qualche particolare database.

Quante descrizioni di manoscritti contiene DS?

Sono disponibili in Web le descrizioni di 2.252 pezzi, ossia tutti i manoscritti medioevali e rinascimentali (siano essi codici, frammenti o documenti) posseduti dai due partner iniziali, Columbia e Berkeley, più i fondi di molte altre biblioteche che hanno aderito a DS nella sua prima fase, quella sostenuta dalla Mellon Foundation (a New York, le biblioteche del Music Department, Law School, Health Sciences, Teachers College and Barnard College della Columbia University; e inoltre la Burke Library dello Union Theological Seminary; in California, le biblioteche del Music Department e della Law School appartenenti alla University of California, Berkeley, insieme con la De Bellis Collection presso la California State University, San Francisco). Le immagini inserite nel database in questa stessa fase sono 7.900. Entro il 2001, con l'aiuto economico del National Endowment of the Humanities, saranno rese disponibili in Web le

descrizioni dei fondi di altre sette istituzioni: il Jewish Theological Seminary di New York, la John Hopkins University del Maryland, la New York Public Library, la University of Texas (Austin) e la University of Missouri (Columbia), la Huntington Library in California e la University of California (Davis). Questi nuovi partner di DS procureranno circa 1.100 nuovi documenti e 6.000 immagini, ma anche altre istituzioni stanno considerando la possibilità di aderire alla nostra iniziativa.

Quante persone hanno lavorato alla descrizione dei codici e come è stato controllato il loro lavoro? Avete recuperato cataloghi preesistenti o catalogato di prima mano?

All'interno di ogni istituzione ha lavorato alla catalogazione dei manoscritti almeno una persona, ma per quanto riguarda il metodo di lavoro la risposta varia da biblioteca a biblioteca. Columbia ha prodotto nuove schede per i manoscritti Plimpton, ma per gli altri fondi ha usato informazioni già disponibili, ereditate da librai, da note di studenti e da osservazioni ricevute dai lettori dei codici e solo adesso, un poco alla volta, le sta verificando sugli originali. I tre manoscritti del Barnard College, invece, sono stati catalogati direttamente per DS. La Huntington Library, che ha aderito a DS lo scorso anno e che attualmente sta portando a termine le riproduzioni fotografiche dei suoi manoscritti, userà SGML per pubblicare il testo completo del suo catalogo moderno (risalente al 1989), ma contemporaneamente prevede di inserire nel database in Access le schede presenti nei cataloghi di Sotheby per i pezzi acquistati recentemente da questo rivenditore. Alla University of Missouri, infine, alcuni professori si sono accordati per dare alla biblioteca i loro appunti relativi a quella raccolta.

Prende avvio da questo numero una nuova rubrica curata da Giliola Barbero, che con cadenza bimestrale si occuperà di diversi aspetti riguardanti la gestione dei manoscritti, con particolare attenzione alla loro descrizione su supporto elettronico.

Chi desiderasse collaborare alla rubrica, segnalando progetti da prendere in considerazione o proponendo contributi, può rivolgersi direttamente alla curatrice, all'indirizzo: gbarbero@hotmail.com



Per quanto riguarda il controllo di qualità delle schede elaborate dai catalogatori, devo ricordare di nuovo che, grazie alla disponibilità delle immagini, gli utenti della base dati possono verificare con i loro occhi la validità di ciascun record. Per esempio, io stessa avevo attribuito il Plimpton MS 051 all'Inghilterra, ma uno degli utenti, Patricia Stirnemann, vedendone l'immagine in linea, vi ha riconosciuto un manufatto francese, originario del monastero cistercense di Pontigny e lo ha comunicato alla Columbia.

DS, quindi, può permettersi di fare errori, e può pubblicare le sue informazioni prima che siano perfette, perché è costruito per favorire l'interazione tra studiosi e bibliotecari diversi e lontani. A lungo termine un'informazione imperfetta, correggibile grazie alle immagini e grazie ad uno strumento di comunicazione dinamico come è il Web, è preferibile al silenzio, anche se ovviamente tutti aspiriamo ad una catalogazione compiuta e senza errori.

Quanto tempo dedicate alla descrizione di un manoscritto?

Il nostro progetto prevede all'incirca 90 minuti di lavoro per il recupero dei dati da materiali preesistenti e non strutturati, come note di varia origine, fotocopie di articoli, estratti di cataloghi di vendita; calcola 45 minuti per l'inserimento di una scheda moderna completa e ben strutturata; più o meno invece 30 minuti sono necessari per la digitazione di schede brevi, ordinate ma incomplete, come sono ad esempio quelle del monumentale *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United*

States and Canada di Seymour De Ricci e William Jerome Wilson.

Nella catalogazione descrittiva di prima mano, che può richiedere da due giorni a un'intera settimana, DS si differenzia dagli altri cataloghi solo per il tempo dedicato alla scelta delle immagini da riprodurre e alla stesura delle didascalie corrispondenti.

Quanti utenti si connettono all'archivio? Che commenti sono stati fatti su Digital Scriptorium nel mondo accademico statunitense? E in Europa?

Le ultime statistiche mostrano che nei primi dieci mesi del 2000 le visite al database sono state 22.000 e le interrogazioni 50.000. I commenti ricevuti sono rivolti quasi sempre alla

qualità e alla quantità delle immagini in linea.

Per esempio, lodando il numero di fotografie disponibili, uno studioso inglese ha osservato: "Fortunately, I'm a young man. Were I older, I might have a heart attack". Una signora americana in pensione, che andava cercando degli esempi con cui confrontare un foglio di un corale che lei stessa possedeva, ha confessato: "I spent at least two beautiful hours viewing those inspirational manuscripts... Thank you for making it possible for the average person to enjoy these works of art". Un professore ha scritto (speriamo con un certo humor): "You've been causing me a lot of trouble... [the image of your dated manuscript] throws all my work out of true... so the upshot is that I must be a century out in my dating of my other manuscript, and that is crucial. Terrible".

Ma per gli utenti è più importante accedere attraverso Inter-

net alle immagini o alle descrizioni dei manoscritti?

Molti studiosi vengono a conoscenza dell'esistenza di un manoscritto attraverso gli strumenti tradizionali, ad esempio attraverso il De Ricci, un articolo o una specifica monografia. Solo dopo, gli utenti scrivono alla biblioteca per chiedere il microfilm che interessa loro e, quando vengono a sapere che alcune immagini sono disponibili in Web, spesso le trovano sufficienti per lo scopo della loro ricerca. Perciò DS fa risparmiare tempo e denaro ai lettori delle biblioteche, ma permette anche alle biblioteche di risparmiare sul personale impiegato nella fotoreproduzione e di limitare la consultazione degli originali a quegli studiosi che hanno già accertato, attraverso il Web, l'utilità reale di quel pezzo per le loro ricerche specifiche.

Ma se per motivi economici si dovesse fare una scelta, cosa

offrirebbe prima al pubblico attraverso Internet: la descrizione interna del codice, la descrizione esterna o le immagini?

È una domanda insidiosa. Una descrizione stringata e sommaria, dedicata ai testi e all'aspetto fisico, unita a un'immagine, costituisce un punto di equilibrio ragionevole tra costi e

Thumbnail View	Image Available	Folio	Caption
	Small, Medium, Large	100v	Display script adjustment panel
	Small, Medium, Large	100r	Chapter list introduction

Immagini in linea del manoscritto Plimpton MS 051

prodotto finale. Fino ad ora i cataloghi sommari, come quello della Bodleian Library e come i *Manoscritti vaticani latini 14666-15203*, curato da Ambrogio Piazzoni e Paolo Vian, hanno focalizzato le loro energie sulla descrizione interna; se a ciò si potessero aggiungere delle immagini scelte con attenzione, molte delle caratteristiche codicologiche risulterebbero immediatamente evidenti. Il catalogo dei codici conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona, compilato a mano da don Antonio Spagnolo all'inizio del Novecento e pubblicato a stampa a cura di Silvia Marchi nel 1996, offre un utile esempio: la descrizione del codice CCXXXIV (221) non dice nulla circa la provenienza, ma la piccola fotografia in bianco e nero non lascia dubbi sull'origine inglese del manoscritto.

Quanto è costato fino ad ora il vostro progetto? Chi si occupa del reperimento del denaro?

Il contributo del 1996 ricevuto dalla Andrew W. Mellon Foundation fu di 430.000 dollari; nel 1999 il National Endowment for the Humanities ne ha aggiunti 340.000. Questi fondi hanno coperto e copriranno tutte le spese fino al luglio del 2001. I due sponsor non si aspettano alcun tipo di ritorno economico, ma vogliono che DS continui a essere accessibile. In aggiunta, la Mellon Foundation chiede che il progetto riesca prima o poi a sostenersi da sé.

DS attualmente sta prendendo contatto con una serie di possibili distributori del database, sia in Europa sia in America. Il sistema di distribuzione richiederebbe alle biblioteche aderenti di pagare un contributo annuo e in cambio tutti gli iscritti di

quelle biblioteche avrebbero libero accesso all'archivio. Questo è il modo in cui tutte le maggiori biblioteche di ricerca nel mondo anglosassone (insieme con alcune altre come la Bayerische Staatsbibliothek, la Biblioteca Nacional de España e la Bibliothèque Nationale de France) accedono agli archivi del Research Libraries Group (RLG, all'indirizzo <<http://www.rlg.org>>). Ed è anche il metodo usato dall'Hand Press Book database del Consortium of European Research Libraries (CERL, all'indirizzo <<http://www.cerl.org>>). Inoltre DS vorrebbe creare degli abbonamenti individuali per permettere ai privati di consultare il database, attraverso una sorta di pagamento anticipato da consumarsi con un determinato numero di accessi al sito: una procedura simile a quella delle carte telefoniche. Abbiamo anche di-

scusso a lungo se valga la pena offrire accesso gratuito alle immagini a bassa risoluzione, imponendo una tassa solo per le immagini di qualità superiore. Ma tutte queste problematiche sono ancora oggetto di dibattito.

Cosa si augura per il futuro dei manoscritti in America e in Europa?

Una collaborazione continuativa e sempre più ampia; più parliamo gli uni con gli altri, più ciascuno di noi è disposto a imparare dal lavoro altrui, meglio riusciremo a creare standard comuni. Nel "migliore dei mondi possibili" gli utenti dovrebbero avere la possibilità di fare la stessa ricerca, o addirittura un'unica ricerca, in tutti gli archivi del mondo, e disporre poi delle immagini del 'loro' manoscritto sullo schermo del proprio computer.